Data 19-02-2020

Pagina 40

Foglio 1/3

New York Il museo di Manhattan e Lavazza insieme per «un'arte responsabile e sostenibile»

# Il futuro? In campagna

Al Guggenheim la mostra-progetto «Countryside» Rem Koolhaas: «Laboratorio aperto al dialogo»

dal nostro inviato

#### Stefano Bucci

NEW YORK Nel 2012 quel gran provocatore di Maurizio Cattelan aveva scelto la Rotunda del Guggenheim di New York per snocciolare tutto (All era il titolo della mostra) il proprio repertorio di suggestioni per una nuova arte contemporanea: un Papa colpito a morte (La Nona Ora), un bambino inchiodato al banco di scuola (Charlie don't surf), un grande cavallo imbalsamato (Novecento). Per il 2020 quel raffinato intellettuale di Rem Koolhaas, da sempre impegnato nella ricerca di nuovi contenuti e di nuovi significati per l'architettura, ha invece deciso di mettere in scena, ancora una volta nella Rotunda del Guggenheim ma in modo meno invasivo, il nostro futuro prossimo venturo. Puntando però l'obbiettivo non tanto sulle metropoli ma piuttosto sulla campagna. Continuando così sulla strada aperta della Triennale di Milano che nel 2019 aveva organizzato, proprio attorno alle problematiche dell'ambiente, auella mostra Broken Nature che a luglio approderà (fino a maggio 2021) al Moma.

Fuori, sul Central Park, un grande trattore e una serra (con tanto di luci psichedeliche) dove coltivare pomodori anticipano i temi di Countryside, The Future l'installazione-mostra, unica e immersiva, che si inaugura oggi (domani l'apertura al pubblico) e che fino al 14 agosto occuperà la Rotunda. Un progetto concepito da Troy Conrad Therrien, curatore del Guggenheim per architettura e digitale, con Rem Koolhaas e Samir Bantal, direttore di «Amo», il laboratorio di idee dell'Office for Metropolitan Architecture (quell'Oma fondato da Koolhaas negli anni Settanta). Un progetto full-immersion che vuole esplorare le radicali trasformazioni dei territori rurali e remoti, qui collettivamente identificati come «campagna», lontani dalle città. Un progetto che miscela

senza paura forme e linguaggi, antico e moderno, digitale e politica, arte classica (ma i vari Millet e Monet sono volutamente copie) e robot (progettati da Koolhaas & Co guardando persino a Malevic), compilation country (da Dolly Parton a Willi Nelson ma c'è anche Mina) e droni, Barbie in versione contadinella e la Rivoluzione russa.

Ma Countryside rappresenta anche la logica evoluzione della lunga partnership tra Lavazza (che non a caso aveva sponsorizzato Broken Nature) e il Guggenheim. Un modo, spiega Francesca Lavazza (dal 2016 nel Board of Trustees della Solomon R. Guggenheim Foundation), «per inseguire il sogno di un'arte non fine a sé stessa, ma responsabile, in grado di sensibilizzare le persone a cui si rivolge, ispirarle e muoverle a comportamenti sostenibili». L'idea della mostra, spiega in anteprima Koolhaas al «Corriere», «è nata da una lunga ricerca su tutto ciò che non è città. Su una campagna vista come un colossale back-of-house, il retro di una casa organizzato con implacabile rigore cartesiano, con eserciti di computer che assicurano la perfetta conoscenza di ogni millimetro di terra, con armate di mietitrici e scienziati nucleari che scelgono di diventare contadini o allevatori di muc-

Addio, dunque, all'idea di una campagna «solo» come luogo perfetto per arcadiche felicità alla Watteau o per immaginari straordinari alla Giorgione. Meglio, nell'ottica del Pritzker dell'Anno Duemila, ripensare la campagna come «un laboratorio dove le cose stanno cambiando molto più in fretta che nelle tanto celebrate metropoli ormai diventate semplici spazi di convivenza». D'altra parte, tra i tanti compiti dell'arte, ci dovrebbe essere anche quello di raccontare (più o meno inconsapevolmente) il presente e, se possibile, quello che sta per accadere: quando, ad esempio, nel

1565 Peter Brueghel il Vecchio dipinge l'Adorazione dei Magi non dipinge solo un inverno particolarmente gelido, ma anche (come racconta fino al primo marzo una mostra alla Collezione Oskar Reinhardt a Winterthur, Svizzera) l'inizio di quella Piccola Era glaciale che tra 1500 e 1800 avrebbe sconvolto il clima della Terra.

Più un laboratorio che un'esposizione. Che, sempre per Koolhaas «può contare su spazi molto ampi, pochi abitanti e,

quindi, su quella estrema funzionalità perfetta per un luogo di ricerca e di innovazione tecnologica e sociale». Un luogo di incontro e dialogo tra specialisti di ambiti diversi in cui ognuno mette a disposizione

l'espressione della propria disciplina per trovare idee, generare un confronto per immaginare e costruire il migliore futuro possibile. Un progetto globale nato da uno strettissimo rapporto con le università (Harvard, Pechino, Wageningen, Nairobi) che ha coinvolto per 10 anni 3 mila studenti e che guarda alla lezione della Land Art di Richard Long o dell'Environmental Art di Pedro Reves, ma supera la divisione di genere (artistico) per includere filosofia, politica, antropologia, scienza, tecnologia, economia.

Qualcosa che, più che al passato, fa venire in mente il nostro «contemporaneo prossimo futuro». Qualcosa che può essere sempre e comunque pieno di poesia come uno dei «cerchi imperfetti» (di cemento, acciaio o ferro) con cui Mauro Staccioli aveva contaminato le campagne davanti alla «sua» Volterra. Qualcosa di cui si sentiva forse davvero bisogno: le prenotazioni per Countryside. the Future sono praticamente già sold out.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CORRIERE DELLA SERA

Data 19-02-2020

Pagina 40 Foglio 2/3



#### La serra

A sinistra: un interno della mostra. Sotto: l'esterno del museo con la serra e il trattore (Slaven Vlasic / Getty Images for Lavazza)





New York, il Guggenheim Museum allestito per la mostra Countryside, The Future (foto Slaven Vlasic / Getty Images for Lavazza)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## CORRIERE DELLA SERA

Data 19-02-2020

Pagina 40 Foglio 3/3

### l volti

• Countryside, The Future, a cura di Troy Conrad Therrien (foto in alto) con Rem Koolhaas (in basso) e Samir Bantal (al centro), New York, Guggenheim Museum, da domani al 14 agosto (Info Tel +1 212 423 3500; Guggenheim.org). Catalogo Guggenheim Taschen

 Koolhaas è nato a Rotterdam nel 1944.
Nel 2000 ha vinto il premio Pritzker







• Tra le sue opere: la Kunsthal a Rotterdam (1992), il Seoul National University Museum (2005), la Casa da musica di Porto (2005), il Dee and Charles Wyly Theater a Dallas (2009), la Edouard Malingue Gallery a Hong Kong (2010), la Fondazione Prada a Milano (2018)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.